

Storia moderna

Guglielmo Lozio

LA GUERRA NELLA RIVOLUZIONE FRANCESE

Nell'estate del 1790 sembrava che la rivoluzione fosse **compiuta** e che si potesse cominciare a costruire lo splendido edificio del domani vagheggiato dal Terzo Stato, in cui ognuno troverà il posto destinatogli dal talento, dalla fortuna e dal prestigio della tradizione.

Per il Paese legale e per i suoi rappresentanti la Rivoluzione è conclusa. Tutti gli elementi essenziali del nuovo ordine borghese su cui si fonda il nostro mondo attuale sono definitivamente acquisiti senza possibilità di ripensamenti: l'abolizione degli ordini e della feudalità, la carriera aperta al merito, la sostituzione del contratto sociale alla monarchia di diritto divino, la nascita dell'homo democraticus e del regime rappresentativo.

L'aristocrazia controrivoluzionaria è fuggita all'estero senza combattere e, fin dal 1789, Luigi XVI, è costretto, suo malgrado, a dichiarare di accettare le limitazioni all'assolutismo e il principio costituzionale. E, comunque, è ormai troppo debole per reagire. L'Ancien Règime è finito. I borghesi e le classi popolari, urbane e rurali, hanno svolto un ruolo essenziale in questa rottura con il passato.

Eppure **non è vero che la Rivoluzione è compiuta**. Lo storico François Furet, nella sua "Critica della Rivoluzione francese" sostiene che analizzare la "Rivoluzione borghese significa soprattutto [...] studiare non soltanto la partecipazione dei diversi gruppi borghesi alla Rivoluzione, i loro progetti e le loro attività, ma anche le loro **reazioni allo sconvolgimento sociale generalizzato**."

Infatti, la fine del regime assolutistico ha letteralmente *sconvolto* tutti i rapporti sociali esistenti aprendo voragini di ordine istituzionale, politico, economico-finanziario, sociale e religioso di non facile soluzione. E tutti questi problemi **rilanciano la Rivoluzione**. In particolare, le masse contadine e urbane, insoddisfatte dalle conquiste finora acquisite, avanzano rivendicazioni più radicali. La Rivoluzione cerca di affrontare queste situazioni, ma sarà la **guerra** lo strumento più efficace.

Ma prima di affrontare la questione della guerra, vediamo un aspetto fra i tanti che caratterizzano il disordine seguito alla fine dell'assolutismo: la questione dei contadini. Più avanti parleremo delle rivolte popolari urbane.

La rivoluzione contadina

Sin dalla redazione dei *cahier de doléances*, era in atto una **rivoluzione contadina largamente autonoma rispetto al progetto borghese del Terzo Stato**. I contadini erano fondamentalmente diffidenti nei confronti dei cittadini, signori o borghesi. E questa diffidenza si manifestava sia contro i diritti signorili, sia contro le prime forme di capitalismo rurale. Si consideri che la borghesia, era scarsamente coinvolta nel modo di produzione capitalistico, in quanto era costituita soprattutto dal mondo delle professioni, mentre l'industria era ai suoi albori e il capitalismo agrario ancora in nuce.

Non si trattava quindi di una borghesia moderna ed egemone, in grado di porsi nettamente alla guida di tutte le componenti che partecipavano al processo rivoluzionario. E non sarebbe potuto essere altrimenti alla fine del XVIII secolo.

Così, **se la Rivoluzione borghese si propone di impostare il capitalismo e il liberalismo, la Rivoluzione contadina lavora per sé**. Infatti, dopo l'estate dell'89, il predominio del Terzo Stato sul mondo rurale si ristabilisce solo **in parte**: i contadini rifiutano di pagare il riscatto dei diritti feudali, e le leggi del 1792 e del '93, che li esenteranno da qualunque indennizzo, sono la consacrazione giuridica del fatto compiuto. Tranne nelle zone di ostilità armata (Vandea) ove fu costretta a combattere, la borghesia venne sempre a patti con i contadini in tutte le fasi strategiche della Rivoluzione. Il mondo rurale partecipa alla Rivoluzione per un cambiamento diverso da quello proposto dalla borghesia: per l'affermazione della **piccola proprietà contadina**. Esito che rallenterà, nel futuro, lo sviluppo del capitalismo agrario con grave danno per l'economia francese.

Ciò conferma quanto sostenuto dagli storici François Furet e Denis Richet, in "La Rivoluzione francese": dal 1789 al 1794, *"il torrente rivoluzionario, sebbene arginato ed incanalato [...] dai successivi gruppi di potere, non fu mai veramente controllato, perché costituito da **interessi e visioni contrastanti**."*

La reazione europea alla Rivoluzione francese

Ma veniamo ora alla questione della guerra.

Luigi XVI, nel 1789, quando fu costretto a rinunciare all'assolutismo e a mantenere il suo potere nei limiti di una monarchia costituzionale, scrisse una lettera segreta al re di Spagna in cui denunciava

"...tutti gli atti contrari all'autorità regia estortimi con la forza"

sperando così in un intervento delle potenze europee.

Cosa che non avvenne. Per le potenze dell'Europa centrale, la vera posta in gioco sullo scacchiere politico era la **questione d'Oriente**. L'imperatore del Sacro Romano Impero, Leopoldo II d'Asburgo, in altre parole, l'Austria, fino al 1790, è stata impegnata insieme alla Russia, in una guerra contro la Turchia; nel 1791 Leopoldo II e la Prussia si allearono contro la Russia per la sistemazione della Polonia. **Le potenze europee avevano altro da pensare che non ad intervenire contro la Francia**.

E' vero che il 25 agosto 1791, dopo la fuga di Luigi XVI, Leopoldo II, che era anche fratello di Maria Antonietta, firmò insieme al re di Prussia la dichiarazione di Pillnitz in cui si diceva di

"...considerare la situazione in cui attualmente si trova il re di Francia come oggetto di comune interesse per tutti i sovrani d'Europa."

Ma questo appello era subordinato a una **molto ipotetica** intesa con le altre potenze europee, e si indebolì ulteriormente alla morte, il 1° marzo 1792, di Leopoldo cui successe Francesco II.

Gironda

Gruppo politico che riunisce i deputati dell'Assemblea legislativa.

Brissot ne è il leader (sono infatti anche chiamati "brissotini").

I girondini sono radicali e antimonarchici. Impongono a Luigi XVI la dichiarazione di guerra ad Austria e Prussia.

Contrari all'ideologia egualitaria dei sanculotti (popolo di Parigi), sono portavoce degli ideali e degli interessi della borghesia (in particolare mercantile e provinciale).

Con l'ascesa dei Giacobini, la Gironda inizia a perdere terreno, fino alla sconfitta definitiva il 2 giugno 1793 inflitta dai giacobini quando tenta di sottrarre il re alla ghigliottina, perdendo anche il favore dei sanculotti.

Con l'arresto dei leader girondini, inizia il periodo del Terrore.

Solo dopo la reazione termidoriana, i superstiti tornano a sedere sui banchi della Convenzione (Parlamento eletto a suffragio universale il 21 settembre del 1792).

Tuttavia, i francesi considerarono questo intervento un'intollerabile intromissione negli affari interni della Francia e lo trasformarono in una giustificazione ai propri timori di essere invasi. Così colsero **l'occasione per scatenare la guerra**.

La guerra

Il 20 aprile 1792 la Francia dichiara guerra all'Austria. Solo in seguito la dichiarerà anche alla Prussia, all'Inghilterra e all'Olanda.

Luigi XVI e Maria Antonietta che **auspicavano la guerra**, vi vedevano la possibilità di una rapida vittoria delle potenze europee che ripristinasse l'Ancien Régime in Francia.

Al contrario, i Foglianti, partito moderato guidato da Antoine Pierre Barnave, vi si **opponevano** perché, con lungimiranza, avevano capito che il conflitto avrebbe portato alla fine della monarchia costituzionale e dell'ordine liberale, ideali per cui avevano combattuto fin dal 1789.

Sanculotti (*Sans-culottes*)

Termine rivoluzionario che designa i popolani che portano pantaloni lunghi invece delle *culottes*, calzoncini corti e aderenti, tipici dell'aristocrazia.

Sono essenzialmente produttori indipendenti, piccoli artigiani e commercianti, e una modesta parte di salariati (ne sono esclusi i poveri, gli indigenti e i borghesi agiati).

Protagonisti delle giornate rivoluzionarie e reclutati in massa nelle armate, si impongono sulla scena politica dall'estate del 1792 alla primavera del 1795.

Sono favorevoli alla democrazia diretta, contro il sistema rappresentativo e alla concentrazione del potere nelle mani del governo rivoluzionario.

Ma la Rivoluzione aveva bisogno della guerra. Fu Jacques Pierre Brissot (1754 –1793), a capo del partito democratico della Gironda (vedi scheda), il principale fautore del conflitto. Sosteneva che i popoli europei, al momento dell'occupazione francese, sarebbero insorti, e la guerra si sarebbe trasformata in una **crociata della libertà**. Maximilien Robespierre (vedi scheda) era contrario: non credeva nella rivolta dei popoli europei, bensì temeva il risveglio dei nemici interni. Rimase isolato anche nel suo partito, i Giacobini. Infatti, non esistevano nemici interni abbastanza forti da poter approfittare della guerra per scatenare la controrivoluzione. Non le pressioni dei nobili emigrati, non il re, non le forze sociali nostalgiche dell'Ancien Régime.

Quindi, sotto la spinta dei girondini, anche i giacobini, a parte Robespierre, vollero la guerra: era **l'occasione di una seconda Rivoluzione**, che avrebbe creato, nel Paese, le condizioni per superare quella liberale e borghese moderata, oltre a diffondere la Rivoluzione in Europa.

Nello stesso tempo, la guerra diventa anche lo strumento attraverso cui i partiti democratici possono contenere e controllare le spinte plebee, cittadine e, come abbiamo visto sopra, rurali.

Le rivendicazioni dei sanculotti

I sanculotti (vedi scheda), sono il popolo cittadino – specie parigino - che aveva attivamente partecipato alla Rivoluzione fin dal 1789 a fianco della borghesia. Come i ceti rurali, anch'essi avanzano rivendicazioni radicali, non sempre allineate a quelle della borghesia più avanzata.

La dichiarazione di guerra coincideva con un periodo di grave crisi economica: L'inflazione cresceva continuamente; i contadini si rifiutavano di consegnare il raccolto pagato troppo poco, provocando una carenza di beni alimentari che, a sua volta, determinava un aumento dei prezzi; anche i prodotti coloniali rincaravano a causa della rivolta degli schiavi di Santo Domingo.

I sanculotti protestavano contro il caro vita nelle città. Per la prima volta, dall'inizio della Rivoluzione, si affermava un movimento cittadino popolare **autonomo dalla borghesia**.

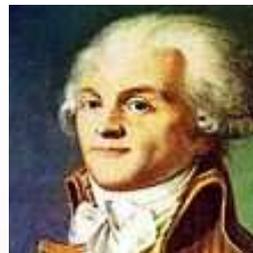
Sia chiaro, non si tratta di un movimento proletario, che nascerà solo nel secolo successivo, ma di artigiani e piccoli bottegai a cui si uniscono i pochi operai allora esistenti, tutti spinti non dalla rivendicazione salariale, ma **dalla richiesta del calmere per i beni di prima necessità**. Per un livello minimo di vita. La loro ideologia è egualitaristica (nel senso di un livellamento totale) e per la democrazia diretta invece del parlamentarismo. Sono **a favore della rivoluzione anzi, vogliono e riescono a spingerla molto più avanti**, costringendo i partiti borghesi democratici ad inseguirli per contenerli.

I moderati, respingono le loro rivendicazioni perché ostili al regime monarchico costituzionale di stampo liberale. I giacobini, al contrario, ritengono che la Rivoluzione fondata, fino a quel momento, sull'**unità del popolo con la borghesia** debba continuare. Anch'essi, sono per la libertà di commercio ma Robespierre, con molto senso tattico, al fine di contenere la Rivoluzione dentro la legalità parlamentare ed evitare che il movimento la sommerga, concede il calmere. L'importante è **mantenere il controllo sul movimento**. Così sconfigge la Gironda, rimasta fedele al liberalismo. I Giacobini ora sono la forza egemone.

La guerra e il suo significato

Non essendo possibile in questo articolo percorrere le tappe della guerra, ci si limita a coglierne valori e disvalori.

Non è stata solo una guerra borghese. **Il popolo se ne è appropriato**. I grandi battaglioni, costituiti dalle masse urbane e contadine, sono resi entità democratiche, anche grazie alle promozioni di grado decise democraticamente



Maximilien Robespierre
(Arras 1758-Parigi 1794)

Fu tra le maggiori personalità della Rivoluzione francese. Per il suo stile di vita e per la costante denuncia del Vizio contro le Virtù repubblicane, era chiamato ***l'Incorruttibile***.

Divenuto capo del club dei giacobini, fu intransigente contro le forze rivoluzionarie moderate. Riuscì a prevalere ma, inevitabilmente, finì per assumere un potere dittatoriale.

Nel 1789 fu eletto deputato agli Stati Generali. Si mise in luce alla Costituente e godette di grande popolarità presso i parigini. Contemporaneamente crebbe la sua influenza nel club dei giacobini diventandone presidente nel 1790.

Dopo la tentata fuga del re, attaccò i girondini favorevoli alla guerra, perché temeva una coalizione europea antirivoluzionaria all'esterno e il ritorno dei nemici interni.

Nel 1792 fu eletto alla Convenzione nazionale; sedette nelle file dei Montagnardi (i giacobini così chiamati perché sedevano negli scranni più alti del Parlamento), guidando la lotta ai girondini. Appoggiando l'insurrezione popolare, abbatté la fazione girondina.

Il 27 luglio entrò nel Comitato di salute pubblica, imprimendo una rigidissima pratica di governo. Nel 1794, eliminò i dantonisti, fautori di una politica più moderata. Contrario alla campagna di cristianizzazione, temendo la caduta del controllo morale esercitato dalla religione, sostenne e impose il culto laico dell'Ente Supremo.

La dura repressione e l'allontanamento della minaccia esterna (vittoria di Fleurus, 26 giugno) avevano già minato il suo consenso popolare. Quando si saldarono nella Convenzione le diverse componenti a lui avverse e, nella seduta del 9 termidoro (27 luglio), venne posto sotto accusa, arrestato e giustiziato il giorno successivo.

Figura al centro di giudizi radicali, prima condannata come emblema dell'estremismo rivoluzionario, poi rivalutata da pensatori marxisti, è stato successivamente oggetto di una valutazione più equilibrata, che ha collocato la sua politica all'interno di una emergenza rivoluzionaria che richiedeva atti estremi.

dai soldati.

Poiché la sua missione liberatrice è allargata a tutta l'Europa, la guerra si trasforma in un **conflitto di valori e non di interessi**. Infatti è percepita come guerra **nazionale** e non di classe: esporta i valori della rivoluzione e non interessi particolari. Così diventa un modello ideologico, un vessillo da crociata.

La determinante presenza del popolo nell'esercito produce in Francia, primo caso nella Storia, l'**integrazione delle masse nello Stato**: il popolo, combattendo per i valori della Rivoluzione che appartengono alla nazione, si riconosce nello Stato, se ne considera parte costitutiva, dando così origine ad una **nazione democratica moderna**. In passato, i popoli non si erano mai sentiti parte integrante dello Stato.

Il prezzo di quest'esperienza storica è la **guerra permanente** (che durerà almeno fino al 1799 e che poi, continuerà senza interruzioni, con l'epoca napoleonica, diventando guerra di conquista). Trattandosi di un conflitto di valori ed essendo di dimensione europea, essa non ha altro fine che la vittoria totale o la disfatta totale. Tutti i leader borghesi della Rivoluzione tenteranno di fermare la guerra, ma essa è così fortemente interiorizzata nella coscienza rivoluzionaria che, persino nelle fasi in cui ci sono le condizioni per firmare una pace favorevole alla Francia, nessuno è in grado di farlo. **Ormai, guerra significa Rivoluzione, pace controrivoluzione.**

Bibliografia

François Furet, *Critica della Rivoluzione francese*, Gius, Laterza e Figli, 1999

François Furet – Denis Richet, *La Rivoluzione francese*, Gius. Laterza e Figli, 2003

Alberta Giugnoli, *Robespierre e il Terrore rivoluzionario*, Giunti, 2006

Peter McPhee, *Robespierre. Una vita rivoluzionaria*, Il Saggiatore, 2015

Renzo Paternoster, *Robespierre l'Incorruttibile. Il Terrore in nome della libertà*, <http://win.storiain.net/arret/num119/artic5.asp>

STORIA E NARRAZIONI

Di seguito suggeriamo un testo letterario e uno spettacolo teatrale.

Un romanzo storico	Una pièce teatrale
<i>Il Diavolo zoppo e il suo Compare</i> <i>di Alessandra Necci</i> Marsilio Editori, 2015	<i>La morte di Danton</i> <i>di Georg Büchner</i> regia e scene di Mario Martone
Si tratta di due celebri uomini politici, Charles-Maurice de Talleyrand-Périgod e Joseph Fouché, vissuti a cavallo fra '700 e '800 in Francia. Attivi nella Rivoluzione francese, nemici o complici, a seconda delle convenienze, sono divenuti il paradigma dell'opportunismo politico. Protagonisti di un'epoca straordinaria, quella fra Ancien Régime e Restaurazione, sono riusciti a sopravvivere al crollo della monarchia, alla Rivoluzione, al Terrore, al Direttorio, all'Impero, alla Restaurazione rivestendo quasi sempre ruoli di primissimo piano.	<i>Morte di Danton</i> descrive l'atmosfera degli ultimi giorni del Terrore, la caduta di Danton nel 1794 e l'antagonismo che lo contrappone a Robespierre. La pièce affronta la contrapposizione tra i due, compagni prima e avversari poi, entrambi destinati alla ghigliottina a pochi giorni di distanza l'uno dall'altro . Danton non crede alla necessità del Terrore e difende una visione del mondo liberale e tollerante, anche se consapevole delle necessità dell'azione rivoluzionaria; il suo antagonista invece incarna la linea giacobina, stoica, intransigente, furiosa.